volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Il “modello Milano”: la finanza padrona del territorio

Autore: Lucia Tozzi

La notizia delle nuove indagini che hanno coinvolto l’assessore alla Rigenerazione urbana di Milano Giancarlo Tancredi e soprattutto Manfredi Catella, ceo di Coima, simbolo, più di ogni altro, del cosiddetto “modello Milano”, è un **segnale importantissimo dal punto di vista culturale e politico**.

Indipendentemente dal corso degli eventi futuri e dall’esito dei processi, quello che è emerso dalle carte redatte dai magistrati è una versione intensificata del sistema di sviluppo iniquo e suicida denunciato per anni dagli attivisti, dai cittadini sempre più a disagio e da (pochi) giornalisti e studiosi. **Lo sbandierato, o meglio propagandato successo di Milano non è il fausto prodotto di una sana e serena sinergia tra pubblico e privato, ma il frutto avvelenato dell’asservimento delle istituzioni agli interessi finanziari**. La ricchezza che ha attratto non è stata redistribuita tra la popolazione, ma concentrata nelle mani degli investitori e degli intermediari che hanno alimentato i processi (società di consulenza, avvocati d’affari, un numero ristrettissimo di professionisti e fondazioni). **E il risultato non ha migliorato servizi e spazi pubblici ma li ha privatizzati e distrutti. Le disuguaglianze sono aumentate e le classi meno agiate sono state espulse**.

L’origine di tutto questo, è ovvio, non è la corruzione. Sarebbe assurdo ridurre un fenomeno così violento a una questione morale. Si tratta di una **scelta politica consapevole e ideologica, di matrice neoliberale, e che è insita nell’assunto che le città (e i territori tutti) debbano essere attrattive, competere tra loro per strapparsi flussi di denaro e di persone, investimenti e turisti, oltre che la merce più pregiata, i milionari**. E che solo vincendo questa gara continua e spietata sia possibile trasformare la città, mentre chi perde è condannato all’immobilità, alla marginalità e infine al declino definitivo.

Chi sposa questa linea – il principio opposto della redistribuzione equa delle risorse – non può che puntare su una crescita incontrollata del tessuto urbano, sulla sua densificazione e sull’aumento del suo valore, a favore della rendita. Il che equivale a **una guerra contro gli abitanti e contro qualsiasi politica ambientale, e di conseguenza contro le regole e i processi democratici che li tutelano**.

La deregolamentazione, lo smantellamento delle norme ambientali, edilizie e urbanistiche e dei sistemi di tassazione legati alla trasformazione urbana è un obiettivo centrale dell’agenda neoliberale, e non solo a Milano: ma storicamente Milano ha sempre avuto un ruolo importante nel proporre teorie e prassi ostili alla pianificazione e al controllo pubblico dei processi urbani (il ben noto «rito ambrosiano»), e con l’Expo 2015 ha elaborato quello che è diventato un vero e proprio modello per le altre città italiane.

Napoli, Bologna, Torino, Genova, la stessa Roma stanno adottando lo stesso schema di sviluppo, e le loro classi dirigenti forse addirittura sorridono sotto i baffi per le tempeste giudiziarie che offuscano il capoluogo meneghino, stolidamente pensando di poterne approfittare. *Mors tua, vita mea*, si illudono, mentre si avviano tutti insieme verso un suicidio collettivo. Già chiamano i consulenti in fuga, i topi che scappano dalla nave che affonda, sperando di catturare le loro relazioni, i loro clienti, di imparare dalle loro *best practice*. Come a Milano, "semplificano" le procedure, opacizzano i dati e i processi decisionali, bypassano le sedi istituzionali, mortificano le competenze dei propri funzionari ed esternalizzano responsabilità e gestione, tacitano il dibattito pubblico e neutralizzano il conflitto, pretendono poteri speciali e straordinari con l'alibi di emergenze e grandi eventi. E, ubriachi di questi nuovi poteri, li utilizzano per allocare fondi e finanziamenti agli antipodi di quello che chiedono, e di cui hanno bisogno, i cittadini, ottenendo città orrende e ingiustizia sociale.

Ma **se il paradigma è fondato sull'erosione delle regole, allora le semplificazioni e le legalizzazioni non sono mai sufficienti, e i pochi paletti rimasti vanno comunque aggirati**. Un velo sottilissimo separa il lobbismo e la corruzione, come secondo le ipotesi degli inquirenti succede a Milano, ora. Ed è una storia che non finisce mai bene.

L'articolo è tratto da *il manifesto* del 17 luglio, dove è stato pubblicato con il titolo "Non può esserci sviluppo senza redistribuzione"